

L'ANALISI

Debito: cresce di 327 mila euro al minuto

Scorrono inutilmente le settimane che ci separano dal 31 dicembre 2023. Cosa succede in quella data? E' la data entro la quale devono essere riformate le regole della finanza pubblica per i Paesi aderenti all'Euro, ed in mancanza di una riforma ritornano in vigore le vecchie ed inefficaci regole di bilancio (rapporto debito-Pil inferiore al 60% e deficit-Pil inferiore al 3%). Una occasione storica, forse irripetibile, per superare gli enormi limiti dei parametri stabiliti nel trattato di Maastricht del 1992 (un'era geologica fa).

Il tempo scorre nell'indifferenza del dibattito italia-

no, tant'è che l'unico contributo sul punto è arrivato il 7 settembre con un notevole intervento sull'Economist firmato da **Mario Draghi**, ormai fuori dalla scena politica italiana, e scritto quasi da futuro Presidente della Commissione Ue (mio personale wishful thinking). Le uniche posizioni nostrane si limitano alla richiesta, farfugliata, di togliere dal conteggio del deficit le spese del Pnrr e per il sostegno all'Ucraina (come se si potessero pagare con i soldi del Monopoli).

Eppure, un paese ad altissimo debito come il nostro ha il mas-

DI MARCELLO GUALTIERI

simo interesse a definire criteri dirimenti per la qualità della spesa pubblica. I criteri meramente quantitativi, quando sono rigidi, producono atteggiamenti ottusi da parte dei burocrati di Bruxelles; quando diventano flessibili, lasciati in mano ai nostri Governi generano mostri economici (esempio: il super bonus).

L'indifferenza alle regole della finanza pubblica e dell'euro si inserisce in un quadro macroeconomico preoccupante: da un lato la congiuntura internazionale ed interna registra una brusca frenata del Pil; dall'altro il debito pubblico ha toccato a luglio il suo mas-

simo storico, cresciuto di circa 100 miliardi rispetto all'anno precedente (471 milioni al giorno, 19 milioni all'ora, 327 mila euro al minuto). Il tutto con tassi di interesse sui Btp stabilmente sopra il 4%, tant'è che a questo punto non conta solo lo spread, ma anche il valore assoluto della spesa per interessi che già nel 2022 era passata da 64 ad 83 miliardi.

L'amara realtà è che la spesa pubblica non è pensata al servizio del Paese, ma come strumento per acquisire consenso.

© Riproduzione riservata

Nel luglio scorso ha raggiunto il massimo record storico

IMPROVE YOUR ENGLISH

Debt: growing by 327 thousand euros every minute

In the weeks leading up to December 31, 2023, they slipped away without significant progress. What transpires on that date? It marks the deadline for the reform of public finance regulations for Eurozone member countries. Without reform, the previously ineffective budgetary constraints (with a debt-to-Gdp ratio below 60% and a deficit-to-Gdp ratio below 3%) will be reinstated. This presents a historic and perhaps irreplaceable opportunity to overcome the constraints outlined in the Maastricht Treaty of 1992, a bygone era.

Time passes with indifference in the Italian discourse. The sole notable contribution on this matter came on September 7, in an insightful piece in The Economist authored by **Mario Draghi**, now distanced from the Italian political stage, and penned almost as if he were envisioning himself as the future President of the European Commission (a notion I entertain, personally). Italy's only stances appear to revolve around the echoed plea to exclude Nrrp expenditures and not to count aid to Ukraine towards the deficit (as if they could be settled with Monopoly money).

Yet, a country with an exceedingly high debt burden like ours has a profound interest in establishing decisive criteria for the quality of public

expenditure. Strictly quantitative measures, when inflexible, can breed obstinate stances from Brussels' bureaucrats. Conversely, when they're more adaptable and left to the discretion of our governments, they can give rise to economic aberrations (such as the super bonus, for instance).

The disregard for public finance rules and the euro is part of a disconcerting macroeconomic panorama: on the one hand, the international and domestic economy is experiencing a marked deceleration in Gdp growth; on the other hand, public debt reached an unprecedented zenith in July, surging by approximately 100 billion compared to the previous year (471 million per day, 19 mil-

lion per hour, or 327 thousand euros per minute). All of this transpires while interest rates on Btps remain consistently above 4%, to the extent that, at this juncture, it's not just the spread that warrants attention but also the absolute figure of interest expenditure, which had already surged from 64 billion to 83 billion in 2022.

The harsh reality is that public expenditure isn't tailored to serve the nation but functions as a tool to garner political support.

In July, it reached an all-time high

Traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata

IL PUNTO

Sorpresa! Gli occupabili, ex rdc, non stanno cercando alcun lavoro

DI MARCO BIANCHI

E all'improvviso calò un silenzio tombale. Muti i grillini, muti i pidini, muti i cgiellini... Tutti silenti davanti alla capacità e alla competenza. In un mondo normale a dire il vero sarebbero dovuti arrivare complimenti e scuse. I primi per la capacità mostrata dal Ministro del Lavoro di affrontare e risolvere problemi storici del nostro Paese. Le scuse invece per avere dichiarato (e sperato) che la piattaforma creata dal Dicastero di via Veneto e dall'Inps avrebbe fatto flop. Niente di tutto questo!

La realtà è che per la prima volta in Italia le idee e le parole di **Marco Biagi** si sono tradotte in una procedura informatica capace di attrarre tutte le opportunità del mondo del lavoro. I corsi di formazione, le offerte di lavoro, la abilità di chi lo cerca. Centinaia di migliaia di occasioni di miglioramento delle competenze, utili per essere più appetibili e attrattivi sono già pronte e messe a disposizione di chi cerca la-

voro. Ma anche quasi centomila posti di lavoro, messi in vetrina per essere intercettati da chi ha voglia di lavorare, di avere prospettiva e dignità. Ma, in questo meccanismo perfetto che è stato creato, un inconveniente si è notato sin dalle prime ore di funzionamento della piattaforma.

Mancano all'appello i protagonisti assoluti

Solo il 10% si è iscritto alla nuova piattaforma

dell'intera vicenda: gli ex percettori di reddito di cittadinanza. Dopo il clamore locale di mini manifestazioni tanto mediaticamente amplificate quanto poco partecipate, ci si aspettava un massiccio afflusso sulla piattaforma per iscriversi prima possibile. Invece le iscrizioni sono solo un paio di decine di migliaia. Poche, troppo poche, rispetto alla "bomba sociale" tanto strombazzata dalle disperate opposizioni!

E come mai i famosi "occupabili" non si iscrivono alla piattaforma che darebbe loro formazione, sussidio e opportunità di lavoro? Strano che non lo facciano i circa 200mila ex percettori, che secondo la narrativa sinistra sarebbero senza alcuna risorsa economica mensile. Veramente molto strano! Qualcuno timidamente azzarda l'ipotesi che sia complicato farlo. A parte che non lo è, ma gli interessati potrebbero andare dallo stesso Patronato utilizzato per richiedere il Reddito di Cittadinanza. E invece i numeri non crescono in modo corrispondente alla bava di qualche nerboruto rappresentante sindacale che tratteggia scenari da tregenda. Altri azzardano la ritrita teoria che le offerte di lavoro hanno stipendi da fame. Errore: i posti indicati sono tutti legati all'applicazione dei Ccnl. La triste realtà è che invece questa manciata di persone lavora beatamente in nero, gestendo abusive attività autonome o percependo lauti stipendi non dichiarati... E quindi... Silence please!

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Renzi è bravissimo ma senza consensi

DI MARCO BERTONCINI

Matteo Renzi ha lanciato il Centro, parola d'ordine per gli elettori alle europee del giugno prossimo (ma la sigla e l'impegno serviranno altresì per la miriade di voti previsti per regioni e comuni). Il personaggio presenta una vivacità senza eguali, con una capacità di cambiamenti di fronte che lo qualificerebbero come dotato di una faccia di bronzo. E sufficiente ricordare come fece cadere prima il gabinetto Conte I, per eliminarne la Lega, e poi il Conte II, con dispetto dei pentastellati.

Si dovrebbe inoltre non dimenticare l'impressione che fin dal primo incontro procurò a **Silvio Berlusconi**, il quale l'avrebbe voluto tra i propri fiancheggiatori, come non mancò di ripetere più volte (invano). Renzi vanta poi un'indubbia capacità oratoria, che lo fa risaltare sui quasi tutti i colleghi in politica, specie su coloro che debbono leggere, non im-

porta se su un foglio o sul cellulare, un semplice saluto.

Eppure, nonostante queste capacità, riconosciutegli da quasi tutti gli avversari, non riesce a imporsi. Il suo partito, fondato abbandonando il Pd, rimane sempre valutato sotto il 3%, in ogni caso lontano dall'asticella fissata per inserirsi nell'Europarlamento. Il dramma si spiega con la sconfitta patita al referendum costituzionale del 2016. Dopo quella botta Renzi non è più stato capace di riprendere quel che continua a mancargli: la popolarità.

Si leggono ricerche che lo relegano all'ultimo posto per simpatie, addirittura a tassi risibili, come l'1%. Non c'è che fare: per capace, vivace, originale che egli sia, non fa presa fra la gente. È costretto a cercare micro formazioni per arrotondare il potenziale bottino di pochi decimi percentuali, lui che nel 2014 alle europee superò il 40%.

© Riproduzione riservata